

CONFERENZA STAMPA

Lunedì 19 aprile 2010, ore 12

Teatro Anatomico, Palazzo dell'Archiginnasio

per presentare le due MOSTRE

**- *Vecchie e nuove epidemie: dalla peste nera
alla pandemia influenzale***

**- *1855 Cholera morbus. Società e salute
pubblica nella Bologna pontificia***

**I contenuti della cartella e le IMMAGINI
sono scaricabili all'indirizzo**

http://www.archiginnasio.it/html/area_stamp.htm

(© Biblioteca dell'Archiginnasio)



INVITO ALLA CONFERENZA STAMPA

Lunedì 19 aprile 2010, ore 12
Teatro Anatomico, Palazzo dell'Archiginnasio

per la presentazione delle due MOSTRE:

- Vecchie e nuove epidemie: dalla peste nera alla pandemia influenzale
organizzata dal Centro *Global Health*

Palazzo dell'Archiginnasio, Quadriloggiato inferiore, 20 aprile - 16 maggio 2010

- 1855 Cholera morbus. Società e salute pubblica nella Bologna pontificia
organizzata dalla Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio, Quadriloggiato superiore, 20 aprile - 21 agosto 2010

Interverranno

Mauro Felicori, *Direttore dell'Area Cultura*

Pierangelo Bellettini, *Direttore dell'Istituzione Biblioteche*

Walter Pasini, *Direttore del Centro OMS di Medicina Internazionale*

Luigi Bolondi, *Presidente della Società Medica Chirurgica di Bologna*

Stefano Arieti, *Docente di Storia della medicina nell'Università di Bologna*

Promozione delle attività culturali della Biblioteca dell'Archiginnasio: **Tel. 051.276813 – fax 051 261160**

MOSTRA

Vecchie e nuove epidemie. *Viaggio dalla peste nera alla pandemia influenzale* organizzata dal Centro *Global Health*

Palazzo dell'Archiginnasio, Quadriloggiato inferiore, 20 aprile - 16 maggio 2010

Orario di apertura:

lunedì-venerdì 9-19; sabato 9-14; agosto: lunedì-sabato 9-14
chiuso domenica e festivi

Le epidemie hanno sempre attraversato il cammino dell'uomo seminando lutti e sofferenze. Peste, vaiolo, sifilide, colera e tubercolosi hanno cambiato la storia dell'umanità per i loro effetti demografici, economici e sociali. Le grandi epidemie creavano panico ed angoscia perché falciavano intere popolazioni. Mentre la malattia e la morte del singolo rappresentano una tragedia che rimane in ambito familiare, la morte di massa aggiunge il senso della catastrofe e della fine collettiva. Contro le epidemie, la medicina nulla poteva. Erano gli Stati a creare ed adottare mezzi di difesa come i lazzaretti, i cordoni sanitari, la messa al bando, le patenti di sanità. Solo con la scoperta degli agenti eziologici delle principali malattie infettive a fine '800, con la scoperta dei sulfamidici e degli antibiotici e con l'impiego di vaccini nel secolo scorso, la lotta alle malattie infettive ha fatto progressi decisivi.

Ma tale lotta è lungi dall'essere vinta. Negli ultimi 30-40 anni, sono comparse più di 40 nuove malattie infettive, definite "emergenti" contro cui gli strumenti di prevenzione e controllo sono ancora insufficienti. Tra queste l'AIDS, la SARS, l'infezione da virus Ebola, la febbre del Nilo occidentale, la Chikungunya. Mentre in passato, l'uomo assisteva pressoché inerme al dilagare del flagello, oggi dispone di vaccini, antivirali, di moderne ed efficienti tecnologie di diagnosi e cura, di una valida collaborazione internazionale. Ma si deve pur sempre lavorare strenuamente per migliorare la sorveglianza epidemiologica, l'organizzazione sanitaria e la preparazione del medico.

La Mostra didattica, a carattere itinerante, su "Vecchie e nuove epidemie: dalla Peste Nera alla pandemia influenzale", patrocinata dalla Presidenza della Repubblica e dalle principali Istituzioni del Paese, intende portare all'attenzione delle Università, delle Regioni e del personale sanitario il patrimonio di conoscenze e di valori acquisito attraverso secoli di lotta alle grandi epidemie. Imparare dall'esperienza per affrontare con successo le nuove emergenze.

L'edizione bolognese della mostra è stata patrocinata dalla Società Medica Chirurgica di Bologna.

Walter Pasini, *Direttore del Centro Europeo Global Health*

<http://www.scienzeonline.com>

<http://www.vecchieenuoveepidemie.org/la-mostra>

Promozione delle attività culturali della Biblioteca dell'Archiginnasio: **Tel. 051.276813 – fax 051 261160**

MOSTRA

1855 Cholera morbus. Società e salute pubblica nella Bologna pontificia

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Quadriloggiato superiore
dal 20 aprile al 21 agosto 2010

Orario di apertura:
lunedì-venerdì 9-19; sabato 9-14; agosto: lunedì-sabato 9-14
chiuso domenica e festivi

Bologna, estate del 1855: una terribile epidemia di colera causa 4000 morti in pochi mesi. La città è sotto choc, in migliaia fuggono nelle campagne, mentre il Municipio tenta di fronteggiare la diffusione del morbo aprendo lazzaretti e Uffici di Soccorso, ma sarà quasi tutto inutile: il colera era una malattia misteriosa, di cui non si sapeva nulla e tutte le terapie risultarono inefficaci.

La Biblioteca dell'Archiginnasio racconta l'epidemia con una mostra, basata perlopiù su proprio materiale, ma anche su documenti dell'Archivio Storico del Comune e della Società Medica Chirurgica.

La Deputazione Straordinaria di Sanità, appositamente creata per gestire l'emergenza, dovette affrontare problemi enormi, dalla cura dei tantissimi malati, al seppellimento di migliaia di cadaveri. Cercò di attuare provvedimenti per fermare il contagio, ma non si sapeva che il vibrione del colera, non ancora scoperto, si diffondeva in particolare attraverso le acque dei pozzi e dei canali contaminate dai liquami infetti. L'acqua, per secoli la grande ricchezza di Bologna, si trasformò in strumento per diffondere la morte.

La mostra racconta come si viveva a Bologna al tempo del colera, tra preghiere pubbliche, affari (la vita continua, anche nei momenti più difficili), e la paura, costante, assillante, di riconoscere in sé i primi sintomi della malattia.

I documenti esposti permettono di conoscere i protagonisti dell'impari lotta contro il colera: medici famosi, farmacisti, e giovani dottori alle prime armi, alcuni dei quali moriranno nei lazzaretti, ma anche di far riemergere dall'oblio la gente del popolo: lavandaie, ortolani, becchini e poveri parroci di periferia, protagonisti, loro malgrado, di uno dei momenti più tragici della storia di Bologna.

A cura di Maurizio Avanzolini, Marilena Buscarini, Marcello Fini, Arabella Riccò con la collaborazione di Stefano Arieti.

La mostra prosegue sul sito della Biblioteca, visitando la pagina:
<http://badigit.comune.bologna.it/mostre/colera/index.html>

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - piazza Galvani 1 - 40124 Bologna
telefono: 051 276811 - fax: 051 261160 - email: archiginnasio@comune.bologna.it

Promozione delle attività culturali della Biblioteca dell'Archiginnasio: **Tel. 051.276813 – fax 051 261160**



PERCORSO DELLA MOSTRA



1855 Cholera morbus. Società e salute pubblica nella Bologna pontificia

ARRIVA IL COLERA

Il 29 maggio 1855 si verificò il primo caso di colera a Bologna.

Quella dell'estate del 1855 non fu la prima né l'ultima epidemia di colera che colpì Bologna nel corso del XIX secolo, ma fu la più terribile. All'interno della cerchia muraria il "morbo asiatico" si diffuse con grande facilità soprattutto in quelle aree che erano caratterizzate da una più alta densità abitativa e da precarie condizioni igienico-sanitarie.

Originario dell'Oriente, dell'India in particolare, dove era endemico già da diverso tempo e dove era rimasto relegato fino ai primi decenni del secolo, per ben sette volte arrivò a colpire l'Europa: 1835-1837, 1846-1851, 1854-1855, 1865-1869, 1884-1887, 1893 e 1909-1911.

È considerato una malattia "urbana", in quanto colpisce soprattutto all'interno delle città, dove trova le condizioni di disordine e sporcizia ideali per attecchire e seminare morte. A Bologna alla metà dell'Ottocento, priva di acquedotto e di una vera rete fognaria, con i suoi canali che la crisi economica aveva lasciato privi di manutenzione era il terreno più fertile per il propagarsi del contagio.

COMBATTERE IL COLERA: L'ORGANIZZAZIONE SANITARIA

Dal 18 giugno 1855 l'emergenza fu gestita dalla Deputazione Comunale Straordinaria di Sanità. Fu questo organismo, del quale fecero parte alcune delle figure di maggiore rilievo della comunità scientifica bolognese, a detenere il vero governo della città nei mesi dell'epidemia.

A partire dai primi di giugno del 1855 tutti i casi di colera dovettero essere denunciati alle autorità sanitarie; i malati dovevano essere visitati dai medici incaricati e, preferibilmente, ricoverati nei lazzaretti.

Per gestire le denunce e organizzare le visite, in ognuno dei quattro quartieri cittadini venne aperto un Ufficio di Soccorso con annessa farmacia. Successivamente si aprirono Uffici anche nelle sei frazioni, dette appodiati, che circondavano la città. Nell'ex monastero dei Santi Lodovico e Alessio di via del Pratello si aprì un lazzaretto, un secondo si aprì in luglio nell'Ospedale del Ricovero di San Gregorio, i cui pazienti vennero dimessi o smistati in altri ospedali cittadini.

Due anni dopo l'epidemia, la Deputazione Straordinaria pubblicò una relazione che dava conto dettagliatamente della gestione dell'emergenza e riportava tutti i provvedimenti assunti e tutti i dati statistici.

Alcune cifre:

46 i medici impiegati, 27 negli Uffici di Soccorso, 19 nei Lazzaretti

30 i Fanti di Sanità e oltre 90 i Portantini

2348 le persone ricoverate nei due lazzaretti

169 il numero massimo di casi registrati in un solo giorno, il 12 luglio

124 il numero massimo di morti in un solo giorno, il 19 luglio

35479 gli scudi spesi per fronteggiare l'emergenza, al cambio attuale 735.000 €

7534 gli scudi raccolti con le beneficenze di privati cittadini

COME SI CURAVA IL COLERA

Il colera è una malattia contagiosa che provoca crampi addominali, vomito e diarrea portando alla morte nel giro di pochi giorni per collasso circolatorio conseguente alla disidratazione. La malattia si trasmette attraverso un germe, il *Vibrio cholerae*, dotato di grande mobilità in ambienti umidi, ma che sopravvive poco al calore e all'essiccamento. La trasmissione avviene per via oro-fecale, per cui ha una importanza notevole la trasmissione indiretta del contagio, per via idrica, con gli alimenti e gli insetti. Benché già osservato al microscopio nel 1854, il vibrione sarà riconosciuto come causa del colera solo nel 1886.

Non conoscendo l'agente eziologico del morbo, mancava anche un metodo uniforme di cura della terribile malattia; i rimedi utilizzati consistevano in infusi d'ipeacuana, bevande e clisteri rinfrescanti, venivano praticate frizioni con cloruro di calce o aglio, olio canforato, ma furono anche utilizzati l'elettricità e il carbon fossile. I medici poi si dividevano

sui salassi, ancora molto in voga nell'Ottocento.

Allo stato delle conoscenze attuali, la gran parte dei rimedi adottati risultò inefficace se non dannosa.

Anticolerici più diffusi

Ricetta di bibita rinfrescante a base di corallina (miscuglio di alghe marine della costa provenzale e della Corsica): acqua fresca, olio d'oliva, succo di limone e acqua di fiori d'arancio.

È tra le ricette più diffuse!

Ricetta dell'aceto de' 4 ladri. Anche l'aceto era considerato un buon anticolerico per la sua azione antibatterica e antinfiammatoria. All'aceto semplice vengono aggiunte altre sostanze fitoterapiche presenti in molte ricette anticoleriche, come la camomilla, il laudano, la menta piperita.

[Cfr. immagini dal sito web dell'Archiginnasio:

Farmaco001.jpg; Farmaco003.jpg; Ricetta3.jpg; Ricetta4.jpg]

LA VITA E LA MORTE AL TEMPO DEL COLERA

Come si viveva in una città di poco più di 70.000 abitanti, dove ogni giorno decine di persone venivano colpite dal colera (si arrivò a 169 casi registrati in un solo giorno, il 12 luglio), e la maggior parte di queste morivano dopo poche ore o al massimo dopo pochi giorni? Paura ed angoscia modificavano i normali rapporti tra le persone, molti si affidavano alla fede, partecipando a processioni e preghiere pubbliche; altri, come spesso accade nei momenti tragici, approfittavano delle circostanze per fare affari, lucrando sulle debolezze e sui bisogni del prossimo.

Chi poteva permetterselo, portava sempre con sé un flacone di spirito canforato, per proteggersi dall'aria che si credeva corrotta da misteriosi miasmi.

La grande fuga:

Molti, avendone le possibilità, fuggivano, isolandosi nelle case di campagna, mentre in città tra il popolo si diffondevano voci incontrollate di avvelenamenti di massa, messi in atto dagli aristocratici per eliminare i meno abbienti. Scrive Bottrigari nella sua Cronaca:

“Luglio: La Città sembra deserta: oltre la solita emigrazione d'ogni anno per le campagne, le acque, i bagni etc moltissimi sono partiti per recarsi in lontane regioni. Vuolsi che il numero de' partiti ascenda a bel 20 mila; langue quindi il commercio e le industrie pure [...]”

Camera con vista sul lazzeretto

Ma oltre alla paura c'erano anche problemi pratici. Gli abitanti della zona del Pratello, dove era situato il grande lazzeretto dell'ex monastero dei Santi Lodovico e Alessio, a epidemia quasi conclusa protestarono: non era facile affittare appartamenti nei pressi di un luogo dove ogni giorno transitavano decine di cataletti che trasportavano malati e cadaveri, e ne chiedevano quindi lo spostamento.

La battaglia dei meloni

Nella fase acuta, il colera si manifesta con violente scariche di diarrea e vomito (stadio delle grandi evacuazioni). Per questo motivo si pensava che fosse importante evitare gli alimenti considerati indigesti, che potevano facilitare l'insorgere del colera, ed in genere non abbandonarsi ad eccessi alimentari.

Tra gli alimenti più colpiti dai provvedimenti adottati dalla Commissione vi furono certamente i meloni e i cocomeri, di cui a Bologna le classi popolari facevano un largo consumo.

La vendita fu vietata e i campi di meloni distrutti, con grave danno dei contadini che furono costretti a rinunciare ad una importante fonte di reddito.

LA MORTE

Nel solo mese di luglio i morti per colera furono 2.371: una vera emergenza.

Il problema non era soltanto di garantire una degna sepoltura per tutti, ma anche di limitare l'impatto psicologico che la morte di tante persone poteva avere sullo stato d'animo dei bolognesi.

Si decise quindi di far transitare i cadaveri dagli ospedali direttamente alla camera mortuaria di S. Rocco, senza farli passare dalle rispettive parrocchie, e di non fare suonare le campane per i defunti.

Sepolti vivi: “Ahi, cadaveri son pria d'esser morte!”

Ma, ancora più della morte, i bolognesi temevano di essere sepolti vivi. Le caratteristiche del colera all'ultimo stadio (stadio del collasso: temperatura del corpo bassissima e pulsazioni impercettibili), contribuivano a alimentare la paura di finire anzitempo nelle camere mortuarie.

Lo scienziato Filippo Pacini descrive chiaramente l'ultima stadio del colera, la morte apparente, quando prima del collasso finale il malato, algido e con le funzioni vitali ridotte al minimo, può essere creduto morto, secondo Pacini, in generale poi i cadaveri dei colerosi non dovranno essere trattati come veri cadaveri, se non che quando abbiano cominciato a dare qualche indizio non equivoco di putrefazione: unico segno certo della morte.

IL COLERA IN VERSI

Il colera ispirò anche numerosi componimenti poetici a Bologna tra i quali sono stati scelti alcuni versi manoscritti in dialetto bolognese, di grande efficacia nella loro semplicità, e una breve poesia scritta da Carlo Pepoli nel 1856.

Carlo Pepoli

Il morbo asiatico in «Albo felsineo. Strenna del 1857», Bologna, Tipi Governativi della Volpe e del Sassi, [1856], p. 119

Cfr. immagine: pepoli.jpg

Si scrivevano anche odi per ringraziare i medici

Cfr. immagine: Ode_mattioli.jpg

L'inefficacia dei metodi ufficiali di guarigione fece proliferare tutta una serie di motti, motteti, filastrocche, finte orazioni che avevano come unico scopo quello di esorcizzare, con l'arma dell'ironia, una paura tanto profonda quanto ingestibile. Un allegro ritornello in dialetto è quello che ci vuole per mandare a farsi benedire malattia, morte e... speranza di farcela!

Me a sper c'an vegna
e s'al ven c'an me tocca
s'an tocca a sper d'an murir
e se a mor vat far benedir

[Io spero che non venga
E se viene che non tocchi a me
Se mi tocca spero di non morire
E se muoio vai a farti benedire!]



SCHEMA TECNICA DELLA MOSTRA



1855 Cholera morbus. Società e salute pubblica nella Bologna pontificia

Mostra a cura di

Maurizio Avanzolini, Marilena Buscarini, Marcello Fini, Arabella Riccò
con la collaborazione di Stefano Arieti

Allestimento

Irene Ansaloni, Floriano Boschi

Progetto grafico

Marcello Fini

Sito web

Rita Zoppellari

Hanno prestato materiali

Archivio storico del Comune di Bologna
Società Medica Chirurgica
Museo dell'armamentario chirurgico (Università di Bologna)
Farmacia del Corso

Si ringraziano in particolare:

- Gerardo Martinelli (Direttore) e Roberto Bellusci (Dipartimento di Chirurgia generale e dei trapianti, Università di Bologna)
- William Baietti, Elda Brini, Paola Furlan, Lucia Marani (Archivio storico del Comune di Bologna)
- Daniela Schiavina (Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale)
- Giorgio Santandrea (Farmacia del Corso)
- Roberto Martorelli (Museo civico del Risorgimento)
- Rocco Ciardo (Museo civico Archeologico)
- Alberto Cavalieri
- Roberto Ravaioli
- Ufficio Certificazione storica del Comune di Bologna
- I colleghi dell'Archiginnasio